Carissimi

In pochi minuti ho cercato di descrivere una situazione di degrado veramente desolante, ma questa purtroppo è la triste realtà. Descriverla solo con le parole sarebbe stato impossibile. Non so se sono riuscito nell'impresa, ma spesso le immagini parlano più delle parole e arrivano direttamente al cuore, anche dei più distratti.

Come AIEA nel corso di questi anni ci siamo occupati di altro, perché la vera emergenza riguardava i lavoratori, **il loro stato di salute** e un sistema di controllo in grado di prevenire precocemente gli effetti devastanti dell’esposizione all’amianto, affinché tutti potessero usufruire di un sistema di sorveglianza sanitaria degna di questo nome. Sapete tutti come è andata.

**Un anno per modificare** il vecchio protocollo sanitario; dovuto alle resistenze di un sistema sanitario quasi ostile e, dopo l’approvazione, purtroppo ci sono voluti nove mesi, di fatto, dopo due anni di travaglio, è operativo dal mese scorso.

Questo denota il divario esistente, ancora oggi, tra i tempi della politica e l’emergenza sanitaria dell’utente.

I lavoratori ex esposti all’amianto finora non sono stati sottoposti ad un servizio sanitario di diagnosi precoce, con la consapevolezza che per gli esposti all’amianto, i tempi si riducono ulteriormente dal momento in cui si manifesta la malattia e l’epilogo finale.

E’ incomprensibile come per gli S.Pre.S.A.L. Servizio Prevenzione e Sicurezza ambienti di lavoro, i lavoratori visitati negli ultimi due anni, salvo rare eccezioni, godessero tutti di ottima salute, mentre gli stessi lavoratori, in percentuale molto elevata, con esami più approfonditi fatti in altri centri presentavano segni inequivocabili di asbestosi.

Diventa inspiegabile, che a fronte di oltre 150 vittime e altrettanti lavoratori con malattie correlate all’amianto, si debba ancora rivendicare esami più appropriati e soprattutto tempi più accettabili.

Dall’annuncio di **unificare le procedure** sulla sorveglianza sanitaria, 15 giugno 2016 a oggi sono passati due anni.

Ancora oggi per una pletismografia l’attesa è di 5 mesi.

Appare superfluo tacere il **devastante senso di** **giustizia negata** diffuso tra le vittime e i loro parenti

In questo contesto gravissime sono le responsabilità dell’INAIL, in quanto attraverso la **CONTARP** hanno certificato l’inesistenza dell’esposizione qualificata dei lavoratori all’amianto, ossia le 100 fibre/litro per otto ore di esposizione per 10 anni, estromettendo di fatto i lavoratori una sorveglianza sanitaria attiva.

Solo un dato, a **dicembre 2015** gli ex lavoratori di Ottana iscritti nel registro degli **ex esposti** **all’amianto e ad altri agenti chimici e cancerogeni** connessi a sostanze impiegate nelle diverse attività erano appena 63, a seguito di una grande azione di sensibilizzazione fatta da noi dell’AIEA solo nella ASL di Nuoro sono 10 volte tanto e nelle diverse ASL sono oltre mille.

Appare grave, il fatto che non sia avvertita l’esigenza etica, prima ancora che scientifica, di condurre una sorveglianza o uno studio epidemiologico sulle migliaia di lavoratori che hanno operato nei siti industriali della nostra isola.

Negli ultimi due anni, abbiamo denunciato ed esposto in tutte le sedi come **i lavoratori di Ottana** erano esposti all’amianto e agli altri agenti cancerogeni, e non ripeterò qui oggi le stesse cose, di questo ormai ne abbiamo parlato abbondantemente e abbiamo **contestato, documentato** e **certificato** tutto.

Basterebbe rileggere gli atti che abbiamo consegnato alla **Procura della Repubblica di Nuoro** e alla commissione parlamentare d’inchiesta del Senato Presieduta dalla sen. Fabbri e alla Presidente della Camera On. Boldrini.

Possiamo affermare senza paura di essere smentiti, che i lavoratori di Ottana **sono vittime due volte**, dell’amianto e delle menzogne scritte dai tecnici dell’INAIL, con la relazione CONTARP e con la complicità dei dirigenti dell’ENI.

A fronte di questo i lavoratori stanno pagando un prezzo altissimo per quella **relazione criminale**.

Vorrei, ma non riesco a trovare un termine diverso per quella relazione, in cui in modo scientifico viene affermato il falso, sulla pelle dei lavoratori.

A parole abbiamo ottenuto attestati di solidarietà altisonanti in tutte le sedi istituzionali dove siamo stati, purtroppo però sono rimasti solo tali.

Dei risultati, delle azioni in corso e delle prospettive, siete stati informati costantemente nel corso di questi mesi attraverso i comunicati che vi abbiamo trasmesso.

**Viviamo in un paese che ogni anno registra 4.000 vittime** per malattie correlate all’amianto, una strage, e ogni volta speriamo che sia l’ultimo, ma così non è ..

Oggi apriamo un capitolo nuovo partendo dalla consapevolezza che ci addentriamo in un terreno che non è di nostra esclusiva pertinenza, anzi, noi possiamo dare solo un contributo, attraverso la denuncia di una realtà che è quella che avete visto nel filmato.

La gravità è sotto gli occhi di tutti, ed è inaccettabile che una realtà industriale, costruita con soldi pubblici versi in uno stato disastroso e di degrado come quello che avete visto.

E’ inaccettabile che le popolazioni della Sardegna centrale debbano subire questo trattamento ma soprattutto che gli venga negato un futuro o peggio che questo possa essere affidato solo all’emigrazione.

Dentro lo stabilimento di Ottana, un’area di **175 Ettari**, di cui 30 sono occupati da una distesa di pannelli fotovoltaici per la produzione di energia elettrica, vi sono solo due attività in produzione, la Costirene per la produzione di manufatti in polistirolo per l’edilizia e la Centrale elettrica del  **Bio Power della municipalizzata di Bolzano** e un impianto di depurazione.

In totale i lavoratori occupati sono meno di cento.

Negli anni scorsi sono stati elargiti una valanga di soldi pubblici alle imprese, attraverso una serie di strumenti con diversi nomi, **dall’accordo di programma, contratto d’area, patti territoriali**, dovevano garantire l’occupazione e creare una prospettiva per il futuro delle nuove generazioni.

Tutte queste risorse se oggi siamo a questo punto, possiamo dire che sono servite e ne hanno tratto beneficio solo una serie di lestofanti, mascherati da imprenditori che si sono presi il bottino e poi sono spariti nel nulla, per cui il risultato possiamo dire che è stata una **truffa colossale**.

**Le ciminiere, simbolo del processo di industrializzazione**, non fumano più.

Rimangono solo le macerie che avete visto, un territorio in piena crisi senza precedenti, i lavoratori senza lavoro e senza nessun aiuto economico, ma soprattutto, l’assenza di un progetto di sviluppo che possa dare risposte alle popolazioni del centro Sardegna. Che fare?

Questa è la domanda incalzante che proviene da una realtà in grande sofferenza e senza prospettiva. In Germania di fronte a una situazione che mutava dal punto di vista dell’impatto ambientale, pressati anche da leggi rigide, le industrie per forza di cose si sono dovute adeguare e organizzare, investendo ingenti risorse.

Contrariamente al nostro paese che, adeguano le norme a seconda delle circostanze e qualora le difficoltà diventino insormontabili si risolvono nel modo che tutti conosciamo, si aumentano i valori limite, di fatto **sollevando l’asticella**.

Esempio emblematico riguarda anche quest’area industriale, migliaia di tonnellate di acciaio inox, di rame e di ferro sono state smontate durante la demolizione degli impianti, sia da Montefibre che da Ottana Polimeri, materiale che poi è stato venduto e ha prodotto utili consistenti alle proprietà di questi impianti.

Come però avete potuto constatare, c’è stato un atto di furbizia, classico dei prenditori, che solo in questo paese è consentito, ossia, i materiali che andavano smaltiti e per i quali avrebbero dovuto pagare, sono ancora lì anzi con prepotenza hanno utilizzato le aree nelle quali hanno effettuato le demolizioni come discarica.

Sono passati già diversi anni e le giacenze dei rifiuti, quasi tutti speciali e per i quali sono necessarie le autorizzazioni per essere conferiti nelle discariche, vedo che sono sempre in aumento, senza nessun controllo.

Altrimenti dovrebbero spiegare come mai il Dowtherm che veniva utilizzato al poliestere si trova nell’ area di Montefibre.

Inoltre, possibile che nessuno abbia notato che nelle aree dismesse, sono rimasti i basamenti delle apparecchiature in cemento armato? A prima vista sembreremo le rovine di qualche tempio greco, come quelle dell’AT02. Con la variante che al loro interno non custodiscono delle divinità dove recarsi a pregare, ma delle vere e proprie discariche..Certo, demolire tutto questo costa e farlo sarebbe come tradire la categoria dei prenditori, ma qualcuno occorre che glielo faccia fare.

Nell’area Poliestere gli impianti sono stati rasi al suolo, il cemento armato demolito dagli escavatori e martelloni è ancora li mischiato col ferro, l’intero scantinato dell’impianto ex stiro filo è stato riempito di macerie, parliamo di qualcosa come 50.000 metri cubi di macerie.

Nonostante la normativa Italiana abbia introdotto anche nel nostro sistema il principio del **“Chi inquina paga”.**

D'altronde chi doveva fare i controlli? Lo stesso imprenditore che gestisce anche la sorveglianza dello stabilimento? Ho come l’impressione che ci sia qualcosa che non gira per il verso giusto.

Altrimenti non si spiega lo stato di degrado in cui versa tutta l’area industriale. Per poter guardare al futuro bisogna partire dal presente, costruendo azioni che possano agevolarlo.

Abbiamo un’area industriale di diverse centinaia di ettari, decine e decine di capannoni inutilizzati, compreso l’aera di Bolotana, le strade interne sono un disastro, sembra terra di nessuno, tra qualche mese ai primi caldi, e qui scalda davvero, il rischio incendio è un pericolo reale. E allora perché non pensare e fare decollare un progetto di risanamento dell’area industriale,

Perché non pensare all’utilizzo dei lavoratori che hanno perso il lavoro, per il ripristino di tutta l’area. Penso a un progetto da parte della regione Sarda, finalizzato alla creazione di condizioni accettabili affinché un imprenditore che vuole investire possa trovare una condizione favorevole e non venga taglieggiato da costi assurdi.

Per chi vuole approfondire la questione basta chiedere a quelle poche imprese quanto pagano al mese per ogni lavoratore che lavora li dentro. L’alternativa è quella che indicava il sindaco di Ottana, restituire la fascia tricolore, in quanto impotente a dare risposte ed essendo di fatto rappresentante del nulla? **NO!**

Si tratta di fare una battaglia a partire dagli amministratori locali, i sindacati, le forze politiche per costruire qualcosa di diverso.

Si tratta di ristabilire che i soldi pubblici non possono essere gestiti in questo modo, anzi dico di più vanno **requisiti i capannoni inutilizzati.**

L’ultimo caso è dato dalla società che opera nell’area di Bolotana, **l’Antica Fornace**, la quale a fronte di un finanziamento pubblico di 25 milioni di euro e all’assunzione di 69 lavoratori, stabilisce un limite massimo di 29 anni per l’assunzione.

Questo è inaccettabile, molti lavoratori che qui hanno perso il posto di lavoro, hanno superato i trenta e anche 40, qualcuno anche i cinquanta anni. Ebbene a fronte di un finanziamento pubblico di 25 milioni di euro l’imprenditore deve farsi carico anche di una parte di questi lavoratori, su questo la Regione Sarda non può stare alla finestra.

E mai possibile che chi ha lavorato qui per oltre 30 anni e mancandogli pochi anni alla pensione non trovi una porta aperta?

Siamo tra l’altro, di fronte a lavoratori con un altissimo livello di professionalità nel settore prevalentemente manutentivo, meccanico ed elettro-strumentale.

Il contesto attuale è caratterizzato dai segnali di una gravissima crisi sociale ed economica, all’orizzonte non si intravedono soluzioni in grado di porre fine a questa emergenza. Si intravedono nella nebbia una serie di proposte di cui non conosciamo ancora i caratteri e la loro efficacia qualora venissero applicati.

Ma siccome qualsiasi soluzione per essere realizzata ha bisogno di tempi, **si tempi**,

**la parola più odiata da chi è senza lavoro,** e questo può essere superato solo con un’azione e dei provvedimenti che affrontino l’emergenza.

**I sindaci vivono** in uno stato di impotenza, prigionieri di una catena di vincoli di bilancio, da patti di stabilità o se preferite di stupidità, impossibilitati a dare risposte ad una crisi senza precedenti, che ha messo in ginocchio migliaia di famiglie, l’esistenza stessa di un territorio.

Ormai parliamo di ex chimici, tessili e metalmeccanici che erano i settori portanti di questo territorio, di conseguenza gli altri sono stati travolti a partire dall’edilizia.

Si affacciano una miriade di proposte straordinarie per contrastare e fronteggiare l’emergenza, appaiono irrinunciabili alcuni obiettivi e partendo dal presupposto che **chi inquina paga,** pensiamo

a:

* **L’Inserimento dell’area industriale nei S.I.N**. affinché con la partecipazione dello stato l’intera area venga bonificata, perché solo attraverso il risanamento possiamo costruire il futuro.
* **Le Bonifiche quale condizione primaria** per avere nuovi insediamenti, utilizzando a tale scopo i lavoratori, con opportuni corsi di formazione e riqualificazione, che hanno perso il lavoro dopo la chiusura degli impianti.
* **Riconoscimento di area di crisi complessa**.
* Possibilità di utilizzo dei capannoni dismessi a costo zero.
* **Il Consorzio Industriale della Sardegna Centrale** deve rientrare in possesso di tutte le aree e della gestione dei servizi, per consentirgli inoltre, nel rispetto di tutte le normative in materia ambientale lo smaltimento e la depurazione dei rifiuti liquidi non pericolosi. Adesso ha un utilizzo pari a 1/ 28 della sua potenzialità

**In Germania** il Governo ha imposto la bonifica della discarica utilizzata dalla Bayer , facendogli pagare il 80% del costo complessivo ed è stata risanata, hanno partecipato 34 studi di ingegneria con diversi progetti. I lavori sono durati diversi anni, alla fine il risultato è quello che avete visto, il primo anno ha avuto 540.000 visitatori paganti in occasione di manifestazioni, in assenza di queste, l’ingresso è libero per tutti.

La Bayer è una multinazionale con 100.000 dipendenti di cui 35.000 solo a Leverkusen. Certo non sono dei santi che fanno beneficienza ma si adeguano alle leggi e alle regole che gli vengono imposte **da uno Stato che si fa rispettare.**

**Salute e controlli sanitari adeguati** per gli ex esposti, risanamento ambientale del sito come DOVERE verso il territorio, **risposte al dramma occupazionale** in uno sforzo comune contro la desertificazione delle zone interne. E’ chiedere forse la luna nel pozzo?

**Quello che in altre regioni o nazioni sono banali ovvietà**, in Sardegna diventa una impresa titanica?

Ottana era un’azienda dell’ENI con la partecipazione saltuaria di Montefibre.

Nei confronti di quest’area **lo Stato attraverso l’ENI** ha un debito da estinguere. È arrivato il momento di onorarlo.

Oggi è una bella giornata per **l’AIEA**, per la **CGIL** , per **l’Anmil**, ma soprattutto per voi tutti che non avete mai smesso di combattere e di credere negli obiettivi di questa battaglia, l’impresa sembrava impossibile,lo scetticismo era palpabile, ma piano, piano siamo riusciti a superare il muro dell’indifferenza e a dare risposte e certezze anche a quelli più scettici .

Questo può essere confermato dalla parte più debole della nostra associazione, le vedove e i familiari dei compagni che nel corso di questi anni sono venuti a mancare.

La giornata di oggi segna un tappa importante nella lotta che stiamo portando avanti sui diritti e la giustizia. La presenza qui oggi del compagno Maurizio Landini insieme alla nostra presidente nazionale della nostra associazione Maura Crudeli ne è la conferma. Oggi si salda un rapporto di sostegno e di lotta per la verità, la giustizia e i diritti delle vittime dell’amianto, finora negati.

Grazie a tutti voi per essere qui oggi, in questa giornata di lotta e di speranza.

Ottana 14/04/2018